

Il romanzo degli altri: quelli che ci feriscono,
ma soprattutto quelli che ci guariranno.

MÉLISSA DA COSTA Bucaneve



Rizzoli

Mélissa Da Costa

Bucaneve

Traduzione di Elena Cappellini

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Éditions Albin Michel
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17591-3

Titolo originale dell'opera:
JE REVENAIS DES AUTRES

Prima edizione: aprile 2023

Per la citazione di p. 471: Antoine de Saint-Exupéry,
Il piccolo principe, traduzione di Maurizia Balmelli, BUR, Milano 2016

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing

Bucaneve

Alla ragazza di ventitré anni che ha dato vita a questa storia, che scriveva senza sapere bene perché, senza osare confessarlo a nessuno, spaventata all'idea che qualcuno posasse gli occhi sul suo testo, ma che continuava perché la faceva sentire viva.

A mia madre, a mia sorella Janne e a Catherine, le prime a cui ho osato aprire le porte del mio universo. Vi ho affidato Ambre... Vi siete trasferite al Mèlèzes insieme a lei. Grazie per la lettura e per l'incoraggiamento. Hanno contato molto.

*Tornavo dagli altri ogni volta guarito da me stesso
All'ombra di un sorriso
Di un gesto che dava campo
Delle messi di una parola
Lasciavo le cisterne e i miraggi
del dolore per una sorta di felicità*

La felicità?

ANDRÉE CHEDID, *Je revenais des autres*

Prima parte

La vita che resiste

Philippe spinse la porta del monolocale e si stupì di trovarlo al buio. Ambre non aveva aperto le imposte, la stanza era immersa nell'oscurità. Eppure, era mezzogiorno passato. Era andato da lei subito dopo la riunione. Era già una settimana che non si vedevano. Succedeva sempre così. Bastava che non passasse per qualche giorno e Ambre si chiudeva in se stessa. Ci volevano ore per tirarla su di morale, per convincerla ad abbandonarsi ancora tra le sue braccia.

«Ambre?»

Nessuna risposta. Brutto segno. Era arrabbiata sul serio. Philippe alzò gli occhi al cielo.

«Ambre?»

Eppure l'aveva chiamata. Per dirle che sarebbe passato. Si aspettava un silenzio glaciale e invece aveva risposto: «Sì, va bene» con una voce strana. Un po' strozzata. Come se fosse malata.

Appoggiò la giacca sul letto sfatto. Doveva stare proprio male. Di solito, le lenzuola erano ben stese, pronte per essere sgualcite dai loro amplessi.

«Tutto bene?»

Ancora niente. Lisciò la giacca sul cuscino. Faceva parte del rituale, quando andava lì. Entrava, sistemava la giacca con cura, poi la chiamava. Una volta. Due volte. All'inizio bastava. E allora la spogliava senza farsi troppi scrupoli, la sbatteva sul letto, la faceva ansimare. Era facile quando non gli teneva il broncio...

Poi, diventava più dolce. Un po' meno frettoloso. Lasciava correre le mani sulla sua pelle e si stringeva a lei, già pensando ad altro, organizzando mentalmente il planning degli appuntamenti del pomeriggio.